

All'orizzonte si profila una svolta storica

Andreas Mylaeus
forumgeopolitica.com

Il controllo dello Stretto di Hormuz potrebbe porre fine al dominio basato sul debito delle oligarchie finanziarie della City di Londra e di Wall Street.



Vangelo secondo Matteo (21,12–13): Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che compravano e vendevano; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le panche di quelli che vendevano colombe. E disse loro: “Sta scritto: ‘La mia casa sarà chiamata casa di preghiera’, ma voi ne avete fatto un covò di ladri”.

Introduzione

Chiunque segua gli attuali avvenimenti mondiali non può fare a meno di scuotere la testa: il “bullo” anglosassone viene ancora una volta trascinato in una guerra che può solo perdere. In

Ucraina sta già affrontando un avversario che gli sta mostrando i limiti del suo potere reale e ora si stropiccia gli occhi stupito, chiedendosi come sia possibile che i “subumani” in Persia non si stiano arrendendo e sottomettendo alla servitù di fronte all’avanzata dell’armata statunitense.

Dato l’attuale equilibrio di potere (il livello tecnologico degli armamenti iraniani per quanto riguarda l’ISR e la tecnologia missilistica, le condizioni topografiche e demografiche dell’Iran, l’unità e la determinazione del popolo iraniano e il sostegno attivo di forze molto potenti come la Russia e la Cina), molti consiglieri militari dotati di raziocinio hanno avvertito gli Stati Uniti che questo attacco all’Iran – che viola il diritto internazionale sotto ogni aspetto – porterà a enormi battute d’arresto nel loro piano di soggiogare ulteriormente la regione.



I fatti allora come oggi: tanto fumo e tante illusioni.

Ciò mi fa venire in mente Erodoto, il quale riferisce che Creso (nomen est omen), re della Lidia (circa 595–546 a.C.), aveva chiesto la profezia dell’Oracolo di Delfi prima di attaccare l’Impero persiano di Ciro II: “Devo entrare in guerra contro l’Impero persiano?” Si dice che la risposta dell’oracolo sia stata: “Se attraverserai il fiume Alide, distruggerai un grande

impero". Creso aveva interpretato l'ambiguo vaticinio dell'oracolo secondo i propri desideri. Ma, alla fine, era stata la Lidia ad essere conquistata dalla Persia, e non il contrario.



Questo risultato potrebbe presto ripetersi anche in Occidente.

Perché questa guerra, e perché proprio ora?

Esistono numerose teorie riguardo alle ragioni e alla tempistica di questa guerra sferrata da USrael contro l'Iran. Vorremmo aggiungere qui un'altra prospettiva.

Molti hanno giustamente sottolineato che le giustificazioni propagandistiche degli attacchi militari contro l'Iran sono infondate: l'Iran non rappresenta una minaccia militare per l'Occidente, tanto meno per gli Stati Uniti — il suo equipaggiamento militare è di natura puramente difensiva. Né l'Iran sponsorizza attacchi terroristici contro l'Occidente. Anche se sostiene Hezbollah, Ansarallah nello Yemen, le milizie irachene o altri, questi non sono terroristi ma forze di liberazione che combattono contro la colonizzazione dei propri Paesi da parte dell'Occidente. L'argomento secondo cui gli

Stati Uniti avrebbero dovuto lanciare un attacco preventivo contro l'Iran perché i soldati americani nelle basi della regione sarebbero stati attaccati a loro volta in caso di un previsto contrattacco iraniano contro un'imminente aggressione israeliana è intrinsecamente contraddittorio e del tutto confuso. Un attacco israeliano all'Iran è possibile solo con il permesso degli Stati Uniti. Non può esserci alcuna questione di autodifesa degli Stati Uniti. Tutte queste "giustificazioni" sono ovviamente inverosimili.

Ma in questo mondo geostrategico nulla accade per caso. Allora, cosa sta realmente accadendo?

Approcci esplicativi

Nel suo blog The New Atlas del 12 febbraio 2026, Brian Berletic aveva giustamente **sottolineato** che i piani per questa guerra sono in atto già da molti anni. Anche la strategia che prevede che gli Stati Uniti mandino in campo prima Israele, per poi "correre in suo aiuto", fa parte di questo piano. La decisione di attaccare l'Iran è scolpita nella pietra da decenni. Questa è una decisione che gli Stati Uniti hanno preso già da molto tempo, da quando l'Iran aveva rovesciato il regime fantoccio sostenuto dagli americani, negli anni '70. Ed è proprio ciò che perseguono da allora. Ed è esattamente ciò che sta attualmente guidando le decisioni dell'amministrazione Trump. Non si tratta di prendere improvvisamente queste decisioni ex novo. Piuttosto, questa amministrazione è semplicemente il volto politico della continuità di tale agenda in questo particolare momento. Come in precedenti occasioni, Berletic fa riferimento a documenti strategici dei think tank americani. Abbiamo descritto in dettaglio questa continuità dell'agenda nel nostro articolo in tre parti "Strategia di sicurezza nazionale – Cambiamenti verbali di facciata e nessun cambiamento di politica" (**Parte I**, **Parte II**, **Parte III**).

Il 5 marzo 2026, Wolfgang Bittner aveva **fatto nuovamente riferimento** nel nostro blog alla leggendaria **intervista** rilasciata dal generale a quattro stelle Wesley Clark a Democracy Now! nel 2007, in cui l'Iran figurava al settimo posto nell'elenco delle

nazioni della regione mediterranea da distruggere. Clark aveva affermato che, subito dopo l'attacco al World Trade Center dell'11 settembre 2001, esisteva un piano per il cambio di regime e per le guerre in Medio Oriente e in Africa. Oltre all'Afghanistan, erano elencati altri sette Paesi: Iraq, Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan e infine l'Iran. Gli interventi contro sei di questi Paesi sono stati gradualmente "portati a termine"; è rimasto solo l'Iran e questa guerra è ora in corso dopo anni di intrighi, incitamenti e sanzioni.

Questo elenco era stato compilato da Donald Rumsfeld (Segretario alla Difesa sotto il presidente George W. Bush fino al dicembre 2006) e Paul Wolfowitz (Vice Segretario alla Difesa per la Politica sotto George H. W. Bush; negli anni '80 aveva ricoperto il ruolo di Capo di Stato Maggiore al Pentagono sotto il Segretario alla Difesa Caspar Weinberger. Aveva inoltre ricoperto diverse cariche nel Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti).

Il 10 marzo 2026, Lawrence Wilkerson, colonnello in pensione dell'Esercito degli Stati Uniti ed ex capo di gabinetto del Dipartimento di Stato sotto il segretario di Stato Colin Powell, aveva sottolineato in [un'intervista](#) con Nima R. Alkhorshid (Dialogue Works) che Winston Churchill era stato un convinto sostenitore del movimento sionista. Churchill vedeva la creazione di una colonia ebraica in Palestina come un'opportunità per promuovere gli interessi britannici in Medio Oriente e, allo stesso tempo, conquistare politicamente la diaspora ebraica. Grazie ai suoi stretti legami con i politici statunitensi, in particolare con il presidente Harry S. Truman, era riuscito ad influenzare il clima politico negli Stati Uniti riguardo al Mandato della Palestina. Anche in questo caso, Wilkerson vede una continuità dell'agenda al di là di questo contesto storico – sebbene questa volta non solo da parte degli Stati Uniti. In questa conversazione, fa nomi e cognomi riguardo agli effettivi istigatori dell'attuale bellicismo in Asia occidentale. Sono i "soliti sospetti" ad avere interesse nella

destabilizzazione: l'oligarchia usuraia di Londra e altrove. E anche lì, il nome Rothschild continua a spuntare.

I modelli di business dei Rothschild

In realtà, possono essere riassunti in una formula piuttosto semplice. Nel corso della storia, gli aspiranti governanti si erano trovati di fronte ad un problema: per costituire un esercito in grado di proiettare il proprio potere avevano dovuto trasformare segmenti produttivi della popolazione in guerrieri improduttivi (o mercenari assoldati) che non contribuivano in alcun modo all'economia reale del loro Paese. Questi soldati dovevano essere equipaggiati, alloggiati e sfamati a spese del resto della popolazione. L'equipaggiamento, l'alloggio e il cibo erano costosi (Napoleone aveva detto che: "un esercito marcia grazie al proprio stomaco"). Le tasse non erano sufficienti a coprire questi costi. Cosa fare quindi?

I signori dello Scudo Rosso erano stati lieti di dare una mano. Ma, ovviamente, non gratis. Innanzitutto, il benefattore si prende una commissione. Quindi versa solo una parte del valore nominale del prestito — ad esempio il 90% — mentre il resto (il 10%) viene trattenuto. Il mutuatario, tuttavia, deve pagare gli interessi sull'intero valore nominale. E poi c'è la questione delle garanzie. Così l'aspirante potentato impegna tutte le sue risorse presso lo strozzino. Poiché, ovviamente, non può rimborsare il prestito (cosa che lo strozzino aveva previsto fin dall'inizio), lo strozzino diventa successivamente proprietario di tutte le risorse del Paese (comprese le sue forze produttive — come la capacità lavorativa della popolazione, la sua competenza, istruzione, esperienza e abilità, nonché l'organizzazione del lavoro del Paese) — a tempo indeterminato — e, naturalmente, gli interessi continuano a maturare.

Secondo la storia di parte della famiglia scritta da Niall Ferguson (lo storico assunto all'epoca e pagato per "The House of Rothschild — Money's Prophets — I, II"), questo era proprio il loro principale modello di business fin dall'inizio.

«Tutte le guerre moderne sono una contesa per il denaro.»

(Henry Dudas a William Pitt all'inizio delle guerre contro la Francia rivoluzionaria – citato da Niall Ferguson, Storia dei Rothschild, Volume I, p. 84)

Ciò risulta piuttosto evidente, ad esempio, nell'ascesa di Nathan Rothschild all'inizio del XIX secolo, quando aveva rappresentato il più importante "canale finanziario" tra il governo britannico e i campi di battaglia del continente, dove nel 1814 e nel 1815 si era deciso il destino dell'Europa (Niall Ferguson, op. cit., p. 85 e segg.).

Vale davvero la pena dedicare del tempo alla lettura dettagliata del capolavoro di Ferguson: nonostante tutte le edulcorazioni e le omissioni (soprattutto quando si tratta dei giorni nostri), si possono imparare molte cose importanti che aiutano a spiegare lo stato attuale del mondo, come ad esempio il fatto che un prestatore non deve, ovviamente, necessariamente prestare il proprio denaro. Al contrario: prestare il denaro altrui aiuta a distribuire il rischio – basta affermarsi come intermediari nel "mercato monetario". Oltre all'anonimato, sempre importante ("il mercato monetario" invece di nomi e indirizzi), prestare denaro altrui porta a profitti aggiuntivi: solo una parte degli interessi ricevuti dal debitore viene trasferita ai creditori finali. Inoltre, si possono anche negoziare titoli di Stato da tutte le parti, acquistandoli a basso prezzo e rivendendoli ad un prezzo più alto.

In questo contesto, una rete informativa globale da far impallidire quelle delle singole nazioni è, ovviamente, utile: il creditore "neutrale" che serve tutte le parti riceve anche le informazioni necessarie da tutte le parti (la discrezione è, ovviamente, un prerequisito). Da quanto sopra citato si può anche dedurre come sia nata questa rete di intelligence privata. Non sorprende quindi che un certo signor Epstein fosse in ottimi rapporti con le agenzie di intelligence di tutte le parti, che un certo signor Macron fosse impiegato presso Rothschild & Co e che un certo signor Merz abbia ricoperto la carica di presidente del consiglio di sorveglianza di **BlackRock Asset Management Germany** dal 2016 al 2020.



 Rothschild & Co



L'immagine qui sotto vale più di mille parole. (Come dicono le persone colte: “Non si punta un dito nudo contro chi è vestito.”)



Chi sta spiegando a chi come funzionano le cose da queste parti? (Sir Evelyn Rothschild con re Carlo) Motto: “Chi paga il pifferaio sceglie la musica!” (proverbio popolare)

Il peggior nemico degli strozzini globali
Questa breve panoramica dei

complessi modelli di business di questi strozzini dimostra che essi dipendono fondamentalmente dalla disponibilità di governi o dei loro leader ad accollarsi debiti a lungo termine sul “mercato monetario” — come sta facendo attualmente la Germania con i suoi cosiddetti “fondi speciali”. Ma, quando le

grandi nazioni si orientano verso la creazione di un'economia reale sovrana (cioè non permanentemente dipendente dal debito) per provvedere alle rispettive popolazioni, questo taglia l'erba sotto i piedi dei creditori. Vediamo quindi una delle ragioni più importanti delle guerre in Ucraina e ora contro l'Iran: la Russia, la Cina e l'Iran sono inaccessibili alle sanguisughe. Quindi devono essere costretti alla sottomissione prima che le loro politiche, orientate verso un'economia reale e sovrana, si diffondano in tutto il mondo.

Un esempio storico di come sia stata condotta "con successo" questa lotta di potere tra l'economia finanziaria globale e l'economia reale a favore del proprio popolo è quello degli Stati Uniti.

L'esempio degli Stati Uniti

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti d'America erano di gran lunga la più grande nazione creditrice del mondo. Oggi, invece, sono la più grande nazione debitrice del mondo. Gli oligarchi finanziari possono quindi affermare: "Missione compiuta".

Questo cambiamento è avvenuto gradualmente attraverso una serie di sviluppi economici e politici e come risultato delle decisioni prese dagli attori nazionali. Dopo il 1945, gli Stati Uniti occupavano una posizione unica: l'Europa e il Giappone erano devastati dalla guerra; gli Stati Uniti rappresentavano circa la metà della produzione industriale globale; detenevano la maggior parte delle riserve auree mondiali e molti Paesi erano in debito con loro. Con il sistema internazionale di Bretton Woods (1944), il dollaro era diventato la valuta centrale del mondo. Altre valute erano ancorate al dollaro e il dollaro, a sua volta, all'oro. Questo aveva permesso agli Stati Uniti di concedere prestiti internazionali e di finanziare programmi come il Piano Marshall.

A partire dagli anni '60 erano iniziati i cambiamenti strutturali: gli alti costi della guerra del Vietnam (la guerra di Corea aveva già avuto un ruolo in questo senso) e i programmi sociali su larga scala dell'amministrazione di Lyndon B. Johnson.

L'aumento degli investimenti esteri da parte delle aziende americane aveva portato ad un flusso di dollari verso l'estero superiore a quello che ritornava attraverso le esportazioni. Nel 1971, il presidente Richard Nixon era stato costretto ad abbandonare l'ancoraggio del dollaro all'oro a causa di un debito pubblico già vertiginoso. Questo aveva causato il crollo del sistema di Bretton Woods e, di conseguenza, il dollaro era diventato una valuta puramente fiat. Gli Stati Uniti potevano ora finanziare i deficit con molta maggiore facilità. Gli altri Paesi avevano continuato a detenere riserve in dollari poiché il dollaro rimaneva la valuta di riserva mondiale.

Negli anni '80, sotto la presidenza di Ronald Reagan, c'erano stati importanti tagli fiscali e un forte aumento della spesa militare. Di conseguenza, il debito pubblico era nuovamente cresciuto in modo vertiginoso. Allo stesso tempo, il persistente deficit commerciale si era ampliato: gli Stati Uniti importavano più di quanto esportavano. La differenza era finanziata dagli afflussi di capitali dall'Europa e, in seguito, in particolare dal Giappone e dalla Cina, poiché questi Paesi continuavano ad acquistare grandi quantità di titoli di Stato statunitensi.

Già negli anni '50 era iniziato il processo di globalizzazione e di deindustrializzazione, che, in seguito, si era intensificato in varie ondate (come durante la recessione degli anni '70). Gran parte della produzione industriale si era spostata all'estero, prima in Messico e poi in Cina e nel Sud-Est asiatico. Gli Stati Uniti erano passati da un'economia reale ad un'economia quasi esclusivamente finanziaria.

L'ascesa del capitale finanziario negli anni '70 e soprattutto negli anni '80 (non solo negli Stati Uniti) aveva fatto sì che profitti e potere derivassero sempre più non dalla produzione di beni, ma dalle transazioni finanziarie, dal credito, dalle negoziazioni in borsa e dai flussi di capitale. Ciò era stato facilitato, ad esempio, dalle decisioni politiche prese sotto la presidenza di Ronald Reagan, che avevano abolito molte restrizioni sulle banche e sui movimenti di capitale (deregolamentazione del settore bancario, eliminazione di molti

controlli sui capitali, liberalizzazione dei mercati azionari). Questo aveva reso molto più facile investire capitali a livello internazionale. Grandi istituzioni finanziarie come Goldman Sachs, JPMorgan Chase, Morgan Stanley e altre avevano iniziato a investire a livello globale. Istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale avevano promosso la liberalizzazione e la libera circolazione dei capitali in tutto il mondo.

Tra i principali motori di questo sviluppo figurano questi due signori:



Due filantropi: Lord Jacob Rothschild, IV barone Rothschild, e David Rockefeller nella biblioteca della residenza di David Rockefeller a New York, maggio 2012 (Foto di Annie Leibovitz)

che hanno svolto un ruolo decisivo nella perdita della sovranità economica degli Stati Uniti. Il Paese era ormai completamente sotto il controllo dei “mercati finanziari” — e con esso l'intero

mondo occidentale, che non solo aveva adottato volentieri questo sistema, ma aveva anche fatto tutto il possibile per promuoverlo ed espanderlo, arrivando persino alla propria deindustrializzazione.

Il dollaro come valuta globale

Nonostante ciò, il dollaro è rimasto la valuta più importante al mondo. Molti Paesi investono ancora le loro eccedenze di esportazione in titoli del Tesoro statunitense, sebbene in quantità significativamente decrescenti.

È il “mercato finanziario” (ma chi è costui?) a fare in modo che questi titoli del Tesoro, sempre più privi di valore, vengano acquistati. Molte banche e istituzioni finanziarie in tutto il mondo sono tenute o scelgono di detenere titoli del Tesoro statunitense per soddisfare i requisiti normativi. Ad esempio, l'accordo di Basilea, un insieme di regole internazionali per le banche, specifica quanto capitale e liquidità le banche devono detenere per coprire i propri rischi. L'obiettivo dichiarato pubblicamente è quello di prevenire crisi bancarie e rendere il sistema finanziario più stabile.

In base ai quadri normativi di Basilea I, Basilea II e Basilea III, le attività di una banca vengono ponderate in funzione del loro rischio. Per molti titoli di Stato emessi da Paesi con rating elevato — in particolare gli Stati Uniti — la ponderazione di rischio è pari a circa lo 0%. Ciò significa che una banca può detenere ingenti quantità di titoli del Tesoro statunitense senza dover accantonare capitale aggiuntivo. Al contrario, le banche devono detenere riserve di capitale per i prestiti alle imprese o alle persone fisiche. Questo è il motivo per cui i titoli di Stato statunitensi sono molto attraenti per le banche dal punto di vista normativo. Va notato, tuttavia, che la ponderazione di rischio di circa lo 0% per tali strumenti di debito non ha alcun fondamento nell'economia reale – anzi, è proprio il contrario. Chiunque non sia in grado di ripagare i propri debiti a causa di una mancanza di produttività dovrebbe, in realtà, essere considerato un debitore ad alto rischio. “Il mercato finanziario” riesce così, attraverso le sue regolamentazioni e la sua propaganda, a vendere una tale farsa come un bene reale. Questo è l'unico modo per creare una domanda sostenuta di titoli del debito pubblico statunitense.



Henry Kissinger e il principe Fahd dell'Arabia Saudita a Washington l'8 giugno 1974

In questo contesto, non si può non parlare del petrodollaro. Dopo la promessa dell'Arabia Saudita agli Stati Uniti, l'8 giugno 1974, che il petrolio del Medio Oriente avrebbe potuto essere commercializzato solo in dollari, tutti i Paesi del mondo che dipendevano dal petrolio per il proprio approvvigionamento energetico avevano dovuto procurarsi dei dollari per poter acquistare il petrolio. Ciò ha garantito in larga misura, fino ad oggi, l'affidabilità creditizia della nazione debitrice, gli Stati Uniti.

Sia beneficiari che burattinai

Qual è lo scopo di questo debito pubblico (a parte il fatto che viene utilizzato per pagare l'apparato statale, ovvero il personale politico che gestisce il governo)?

Per l'ultimo anno fiscale (FY 2025) completamente concluso, per quanto riguarda gli USA, è possibile stimare con ragionevole accuratezza quanto segue: le entrate pubbliche ammontavano a circa 5,23 trilioni di dollari. I pagamenti degli interessi sul debito pubblico sono stati di circa 970 miliardi di

dollari. La quota di entrate destinata al servizio del debito (solo interessi, nessun rimborso del capitale!) ammontava quindi a circa il 18-19% delle entrate totali del governo statunitense. E a chi vanno questi fondi?

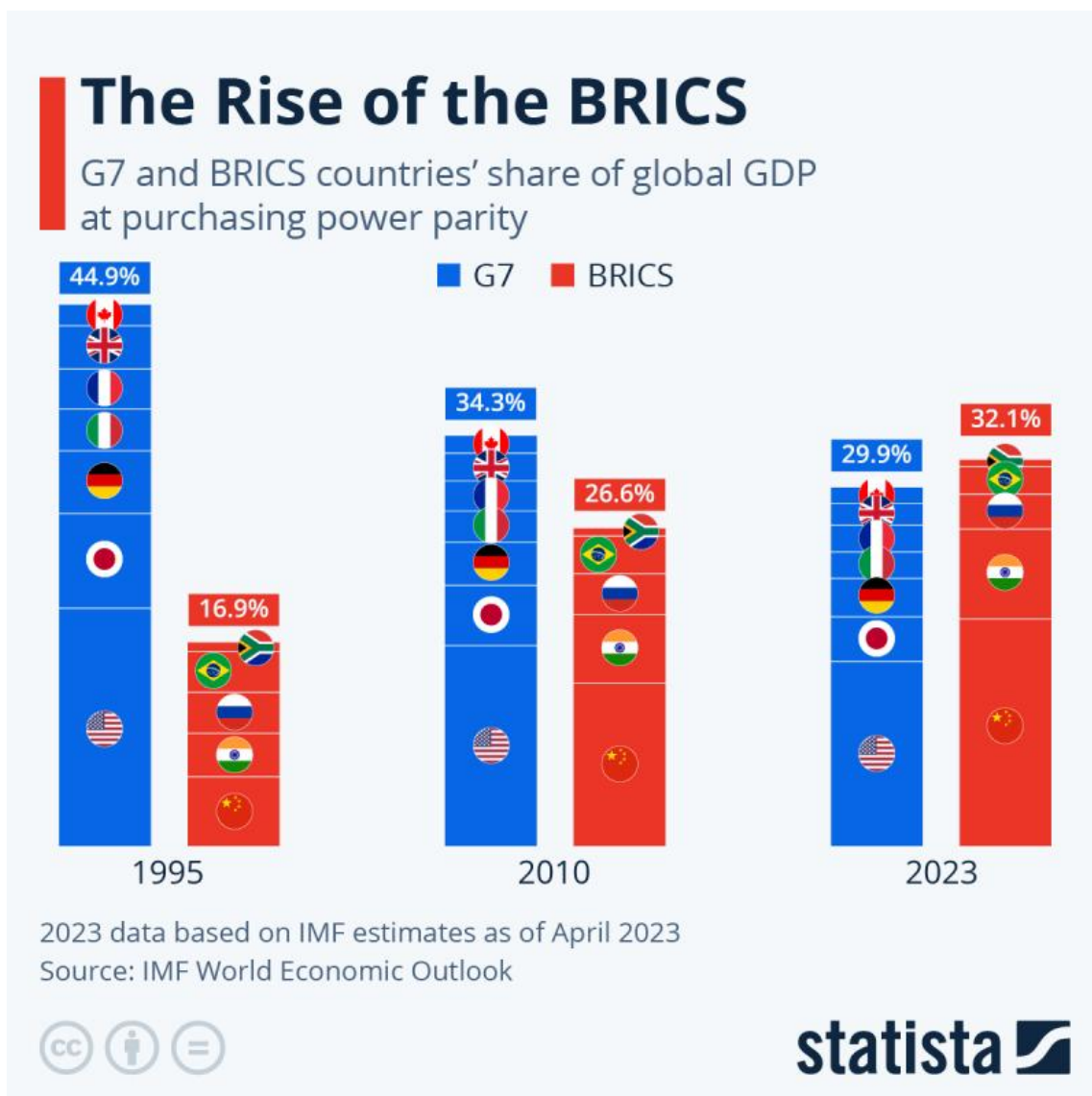
Questo ci riporta al modello di business che Niall Ferguson descrive in dettaglio nelle circa 1.200 pagine della sua biografia della famiglia Rothschild. E, allo stesso tempo, ci viene in mente anche il vecchio proverbio tedesco che “chi paga il pifferaio sceglie la musica!” Il potenziale di ricatto da parte degli strozzini nei confronti della classe politica – oggi sempre spesso definita “classe Epstein” – è praticamente illimitato. Di questo non approfittano solo persone come il magnate dei casinò Adelman, che, presumibilmente, può esercitare pressioni sul presidente Trump, almeno in parte, con il suo denaro. Anche l’AIPAC & Co., che controllano il Congresso degli Stati Uniti, ne fanno ampio uso. In definitiva, ciò influisce anche sulle finanze pubbliche nel loro complesso. Basta guardare allo spettacolo annuale che circonda lo “shutdown del governo federale statunitense”, dove si svolge un’aspra lotta per il bottino. Allo stesso tempo, però – come accennato – anche l’intero settore bancario occidentale ne è colpito. Un vero cambiamento politico è difficilmente immaginabile nei Paesi interessati fintanto che questo sistema di ricatto globale funziona.

Uno spettro si aggira sull’Occidente collettivo
(liberamente ispirato a Marx ed Engels)

Le famose righe iniziali del Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx e Friedrich Engels recitano: “Uno spettro si aggira per l’Europa: lo spettro del comunismo”. Il primo paragrafo prosegue: “Tutte le potenze della vecchia Europa hanno stretto una sacra alleanza per scacciare questo spettro: il Papa e lo Zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e la polizia tedesca.”

Oggi, lo spettro non è il comunismo, ma un’economia reale sovrana modellata sui BRICS.

Come è noto, il gruppo BRICS è un'alleanza di economie emergenti che aspira ad un ordine mondiale multipolare e funge da contrappeso al sistema occidentale. Originariamente composto da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, il gruppo è stato ampliato il 1° gennaio 2024 e ora include anche Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti e, dal 2025, l'Indonesia. Questi Paesi rappresentano oltre il 45% della popolazione mondiale e una quota significativa della produzione economica globale – e la tendenza è in aumento.



La Turchia ha presentato domanda di adesione al BRICS il 3 settembre 2024.

Tra gli altri Paesi interessati figurano: Azerbaigian, Bangladesh, Bahrein, Burkina Faso, El Salvador, Gabon, Iraq, Camerun,

Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica del Congo, Comore, Kuwait, Laos, Libia, Mali, Myanmar, Nicaragua, Corea del Nord, Pakistan, Palestina, Senegal, Zimbabwe, Sri Lanka, Sud Sudan, Siria, Tunisia, Venezuela e la Repubblica Centrafricana.

Ciò che attrae tutti questi Paesi è il concetto dei BRICS, poiché l'idea di sovranità nazionale – anche in termini economici – è una componente centrale dell'immagine che i BRICS hanno di sé. Le dichiarazioni dei loro vertici sottolineano ripetutamente che gli Stati dovrebbero essere in grado di plasmare il proprio sviluppo economico in modo indipendente e senza pressioni esterne.

Ad esempio, nella Dichiarazione di Johannesburg dei BRICS (2023) è scritto:

“Riaffermiamo il nostro impegno nei confronti dei principi della Carta delle Nazioni Unite, tra cui la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti gli Stati.

Sottolineiamo l'importanza di un ordine internazionale equo e inclusivo in cui tutti i Paesi possano perseguire i propri percorsi di sviluppo in conformità con le loro circostanze nazionali.”

DICHIARAZIONE DEI BRICS DI JOHANNESBURG (2023)

Un altro paragrafo sottolinea esplicitamente gli aspetti economici:

“Sosteniamo un'economia globale aperta che consenta a tutti i Paesi di realizzare il proprio sviluppo sostenibile e la propria trasformazione economica e ci opponiamo alle misure economiche unilaterali che sono in contrasto con il diritto internazionale.”

DICHIARAZIONE DI JOHANNESBURG DEI BRICS (2023)

In questo contesto, sviluppo sostenibile e trasformazione economica significano che le risorse umane e materiali di un Paese vengono effettivamente utilizzate per provvedere alla propria popolazione, anziché essere versate come tributo ai padroni coloniali o agli strozzini.



La sede della Nuova Banca di Sviluppo a Shanghai

La sovranità economica richiede strutture finanziarie alternative. Ad esempio, la Nuova Banca di Sviluppo serve a finanziare progetti senza ricorrere alla Banca Mondiale o al FMI. Le valute nazionali vengono sempre più utilizzate negli scambi commerciali. Si stanno sviluppando sistemi di pagamento e meccanismi finanziari indipendenti, come il Sistema di

Pagamenti Interbancari Transfrontalieri (CIPS) della Cina, partner dei BRICS.

I Paesi dovrebbero esercitare il controllo sul proprio sviluppo economico e avere il diritto di determinare le proprie politiche economiche, perseguire le proprie strategie industriali e di sviluppo e regolamentare le proprie materie prime e i propri mercati in modo indipendente.

Si tratta di una sfida indiretta al cosiddetto ordine basato sulle regole dell'Occidente, in cui le "regole del gioco" – come il **Washington Consensus** – vengono costantemente adattate e modificate per soddisfare le potenze coloniali, regole o istituzioni che sono viste [dai BRICS] come un limite a questo margine di manovra. Pertanto, i BRICS chiedono regolarmente riforme del Fondo Monetario Internazionale (FMI), della Banca Mondiale e delle regole finanziarie internazionali, poiché le economie emergenti hanno troppo poca influenza in tali sedi sulle decisioni che riguardano le loro economie. I documenti dei BRICS criticano inoltre misure quali le sanzioni unilaterali, le pressioni politiche esercitate attraverso i sistemi finanziari e le leggi economiche extraterritoriali. I BRICS diventano così la voce del Sud del mondo e una piattaforma per una cooperazione economica equa, il tutto come modello alternativo ad un ordine economico globale dominato unilateralmente dagli strozzini occidentali.

Non c'è da stupirsi che le ex potenze coloniali temano questo sviluppo come uno spettro incombente e stiano facendo tutto il possibile per indebolire i BRICS – e soprattutto i suoi pilastri fondamentali, Russia, Cina e Iran – o, se possibile, per eliminarli completamente dalla scena, dal momento che non possono assumerne il controllo.

MAGA voleva uscire dal circolo vizioso?

Persone intelligenti e ben informate come Alex Krainer hanno avanzato la teoria secondo cui all'interno dell'amministrazione Trump (e nei circoli che tirano le fila dietro le quinte) c'erano – e ci sono tuttora – forze che prevedono l'imminente collasso dell'attuale sistema finanziario basato sul debito e stanno

cercando di liberarsi da questo circolo vizioso. L'agenda originale dietro lo slogan di Donald Trump "Make America Great Again" (MAGA) era fortemente incentrata sul rafforzamento dell'economia reale — almeno nella retorica della politica economica e in diverse misure chiave del suo primo mandato (2017–2021). L'attenzione principale era rivolta all'industria nazionale, alla produzione, alle infrastrutture e all'occupazione — cioè ai settori dell'economia reale in contrapposizione alla speculazione finanziaria.

Un punto fondamentale era riportare la produzione industriale negli Stati Uniti e criticare la deindustrializzazione in atto fin dagli anni '80. L'obiettivo era quello di creare incentivi affinché le aziende riprendessero la produzione negli Stati Uniti. Dal punto di vista retorico, la strategia MAGA si opponeva esplicitamente alla globalizzazione degli anni '90 e 2000 e attingeva a tradizioni economiche americane più antiche, come la promozione dell'industria da parte di Alexander Hamilton (XVIII secolo), il nazionalismo economico e il protezionismo. In questo contesto, si fa riferimento, ad esempio, al discorso di Donald Trump a Riyadh (Arabia Saudita), pronunciato in occasione di un vertice con i capi di Stato arabi e musulmani. In esso non criticava direttamente la "globalizzazione" come concetto, ma piuttosto le politiche interventiste e di nation-building occidentali, che aveva collegato all'approccio globalista degli Stati Uniti a partire dagli anni '90.

Il 14 febbraio 2026, il Segretario di Stato americano Marco Rubio ha tenuto un discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco che, oltre a osservazioni incredibilmente confuse sul ripristino di un mondo neocolonialista, conteneva anche sottintesi critici sulla globalizzazione attuale:

“Secondo questa illusione — quella di vivere in un mondo senza confini — abbiamo accettato una concezione dogmatica del libero scambio totale, mentre altri Paesi proteggevano i propri mercati e sovvenzionavano le proprie aziende per sottoquotare sistematicamente le nostre. Ciò ha portato alla chiusura di fabbriche, alla deindustrializzazione di ampie fasce

della nostra società, al trasferimento all'estero di milioni di posti di lavoro e al passaggio di catene di approvvigionamento cruciali nelle mani di rivali e avversari.”

(...)

“La deindustrializzazione non era inevitabile.

È stata una decisione politica deliberata, un progetto economico decennale che ha privato le nostre nazioni della loro ricchezza, della loro capacità produttiva e della loro indipendenza.

La perdita del controllo sulle catene di approvvigionamento non è stata il risultato di un sistema commerciale globale sano. È stata una trasformazione sciocca e volontaria della nostra economia che ci ha resi dipendenti.”

MARCO RUBIO, 14 FEBBRAIO 2026, MONACO DI BAVIERA

Non è un caso che questo passaggio del discorso non venga menzionato nella copertura mediatica occidentale.

Le politiche effettivamente attuate dalla prima e dalla seconda amministrazione Trump non hanno portato a progressi tangibili nell'affrontare gli sviluppi critici sopra menzionati. Tuttavia, sembra che almeno gli autori dei discorsi abbiano occasionalmente fatto riferimenti accurati a tali questioni.

Anche la politica estera russa ha tentato per un certo periodo, con l'aiuto del cosiddetto Processo di Anchorage, di incoraggiare questo segmento dei circoli finanziari statunitensi a cambiare la propria rotta attuale, senza successo.

Comunque sia: se mai ci fosse stata una disputa sulla direzione da seguire all'interno dei circoli della suddetta oligarchia finanziaria, ora sembra essere stata definitivamente risolta alla luce della guerra contro l'Iran.

Un tentativo di rispondere alla domanda iniziale

Come hanno fatto, dunque, i guerrafondai dietro le quinte a spingere gli Stati Uniti in questa guerra contro l'Iran? Dall'11 settembre, ogni amministrazione americana aveva effettivamente evitato di scatenare questa guerra. Si erano affidate alla propaganda e alle sanzioni, incoraggiando o sferrando occasionalmente attacchi militari. Ma una guerra

totale come quella a cui stiamo assistendo ora non si era mai concretizzata, anche se Netanyahu racconta da decenni che l'Iran è "sul punto" di costruire una bomba nucleare e di incendiare il mondo.

Donald Trump è stato ricattato (con i dossier su Epstein), dai suoi principali finanziatori o dall'AIPAC? Non è una spiegazione plausibile. Un sistema come la macchina politica americana non può essere seriamente messo in pericolo da un attacco decapitante. Che dire di Kennedy? E di Nixon? Il sistema aveva semplicemente sostituito il leader, continuando come se nulla fosse. Quindi, se Trump dovesse essere rovesciato, la continuità dell'agenda andrebbe avanti comunque.

In questo caso, quindi, il ricatto deve aver assunto una dimensione significativamente diversa. La tesi qui presentata presuppone che l'oligarchia finanziaria dominante abbia puntato una pistola alla testa dei dissidenti nei circoli decisionali americani: o intraprendete questa guerra adesso, o vi stacciamo la spina – il che significa che alla prossima asta dei titoli del Tesoro statunitense non ci saranno offerte da parte nostra.

Il motivo più probabile è che "lo spettro" del sistema BRICS sta diventando sempre più minaccioso, e l'Iran sta giocando un ruolo decisivo in questo senso. Infatti, se l'Iran, con l'aiuto di Cina e Russia, riuscisse a determinare in modo decisivo l'approvvigionamento energetico mondiale, gli squali della finanza occidentale perderebbero la loro leva decisiva.

Pertanto, l'Iran deve essere distrutto.

I tempi sono maturi perché la Russia è ancora impegnata in Ucraina e il tempo è essenziale, dato che la Cina sta acquisendo sempre più influenza in Iran e quindi in tutta l'Asia occidentale.

Se USrael non riesce a vincere questa guerra (cosa prevedibile fin dall'inizio e che ora sta diventando evidente) a questi squali della finanza non potrebbe importare di meno. L'Europa aveva commesso due volte un suicidio collettivo e, tutte e due le volte, loro avevano finanziato il massacro prestando soldi a

entrambe le parti. A loro non importa della distruzione di intere nazioni o regioni: dopotutto, possono raccogliere i cocci, offrirsi come finanziatori per la ricostruzione e, nel processo, dettare anche le condizioni, sia finanziarie che politiche. L'incombente distruzione dello Stato di Israele nella sua attuale forma colonialista, la distruzione delle basi americane e degli Stati vassalli arabi, è accettata con approvazione. Il danno significativo in Iran è intenzionale.

Quale sarà l'esito?

Nessuno possiede una sfera di cristallo per mostrarci il futuro. Ma sta diventando chiaro che la proiezione di potere statunitense-israeliana in Asia occidentale sta perdendo slancio. In futuro, l'approvvigionamento mondiale di petrolio proveniente da questa regione sarà determinato dall'Iran e dai suoi alleati. L'Iran ha già eretto di fatto una barriera doganale nello Stretto di Hormuz, il che potrebbe significare la fine del petrodollaro: solo chi paga in yuan o in un'altra valuta dei BRICS, o chi utilizza il sistema cinese di pagamenti interbancari transfrontalieri (CIPS), è autorizzato a passare.

Sembra che l'Iran possa riuscire a realizzare ciò che Gesù tentò, secondo la leggenda del Nuovo Testamento citata sopra: cacciare definitivamente i cambiavalute dal tempio e minare così le fondamenta della struttura di potere dell'era dell'Antico Testamento. È auspicabile che ciò possa essere realizzato senza che gli ex governanti ricorrano all'opzione Sansone.

Andreas Mylaeus

Fonte: forumgeopolitica.com

Link: <https://forumgeopolitica.com/article/a-historic-shift-is-on-the-horizon>

18.03.2026

Scelto e tradotto da Markus per comedonchisciotte.org